



LA FORCHETTA

Alcuni cenni storici e non, tratti da:

Wikipedia; Taccuini Gastrosofici; Eat it Milano; Camici e divise.

L'origine della forchetta non è chiara, ma è probabilmente serba, bizantina o comunque mediterranea, senza collegamento con gli utensili d'osso trovati in alcune tombe della cultura cinese Qijia (risalenti al 2400 - 1900 a.C.).

Com'è infatti ampiamente documentato, le famiglie più ricche dell'Antica Grecia e dell'Antica Roma non consumavano le pietanze con le mani ma si servivano di "ditali" d'argento o di esemplari rudimentali di forchette con due o tre rebbi.

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente e la conseguente invasione barbarica, anche la forchetta, oggetto comunque raffinato, scomparve quasi completamente.

Nel 1003 la forchetta giunse in Occidente grazie alla principessa bizantina Maria Argyropoulaina^[4], nipote di Costantino VIII, che venne data in sposa al diciannovenne Giovanni Orseolo, figlio del doge veneziano Pietro II Orseolo. Tuttavia alcuni esponenti della Chiesa vollero bandirla: San Pier Damiani la definì un "demoniaco oggetto" perché nell'immaginario cristiano era usata dal Diavolo. Secondo altre fonti, Pier Damiani, nella sua opera *De Institutione monialis*, lanciò le sue invettive contro la dogaresa Teodora, sorella dell'imperatore bizantino Michele VII Ducas e moglie del doge Domenico Silvo, che introdusse a Venezia l'uso di forchettine d'oro a 2 o 3 rebbi. Quando Teodora morì improvvisamente di terribile malattia (forse peste), Pier Damiani la considerò una giusta punizione divina per tali peccati.

Nella letteratura italiana dopo il mille, troviamo le forchette a Venezia, Pisa, Firenze, ma soprattutto in mano a borghesi e mercanti, mentre nelle corti vigeva ancora l'etichetta tradizionale di Ovidio delle tre dita, che imponeva di attingere direttamente dal piatto per pescare il cibo solido

Comunque in Italia le forchette cominciarono a diffondersi già nel XIV sec. nel Regno di Napoli, dove all'epoca si consigliava di adoperare un punteruolo di legno (antenato del modello in acciaio) per mangiare nella maniera migliore la pasta appena cotta e scivolosa.

La forchetta incontrò difficoltà non solo in Francia ma anche negli altri Paesi soprattutto per l'atteggiamento della Chiesa: le superstizioni religiose opposero la più strenua resistenza all'avanzare del progresso e della forchetta. Solo nel 1700 le autorità ecclesiastiche riconsiderarono la dibattuta questione dell'infernale strumento, che era ancora interdetto fra le mura dei conventi.

Fino al XVIII secolo, usare le posate per mangiare e soprattutto possedere le forchette era un lusso proprio delle classi più nobili e abbienti.

Il popolo usava le mani per smembrare i cibi o portarseli alla bocca se solidi, un cucchiaino/mestolo per quelli liquidi



e un coltello (di solito proprietà dei maschi di casa), che serviva a tagliar tutto, dalle corde ai rami alle pance dei nemici al pane sulla tavola.

Quando iniziarono a diffondersi le forchette anche nella piccola borghesia, il popolo, soprattutto quello contadino, considerò la cosa come una ridicola e stupida esibizione di finta nobiltà, oltretutto un'inutile fatica.

Perciò "*Parlare, comportarsi in punta di forchetta*" da allora significa parlare, esprimersi in modo volutamente ricercato e forbito.

